

Domani I Conferenza sull'organizzazione culturale a Firenze



C'è un punto da chiarire: il rapporto tra crescita culturale e sviluppo economico, sociale e civile. Se ne è parlato molto, in questa sede della Conferenza culturale del PCI, senza però riuscire a comprendere pienamente queste connessioni. E dire che l'immagine di un affievolimento del ruolo nazionale ed internazionale di Firenze nel campo della cultura è per molti versi riconducibile ai caratteri che ha assunto il tessuto produttivo toscano.

Abbiamo riunito intorno ad un tavolo Ruggero Quercoli, ordinario di fisica all'università di Firenze; Franco Camarlinghi, assessore alla Cultura del comune di Firenze; Paolo Cantelli, della segreteria regionale del PCI e Amos Cecchi, responsabile della commissione culturale della federazione comunista fiorentina.

Il discorso è molto ampio e lo rimandiamo alla discussione che si apre domani sera nella sala verde del palazzo dei Congressi. I lavori della 1 conferenza sull'organizzazione della cultura e della vita culturale a Firenze a nel suo territorio — promossa dal PCI — prevedono infatti per domani sera alle ore 21 la relazione introduttiva di Amos Cecchi, per venerdì e sabato il dibattito e per domenica mattina le conclusioni di Giovanni Berlinguer, vice-responsabile della commissione culturale della direzione del PCI.

Ma sviluppo vuole dire anche cultura?

Tavola rotonda con Quercoli, Camarlinghi, Cantelli e Cecchi. Le connessioni tra il tessuto produttivo e la ricerca culturale

gli esperti di cultura. Ma raramente nel dibattito sul ruolo della cultura e sul rinnovamento il tema dominante — come dovrebbe essere — è quello della scuola. Oggi bisogna puntare al modo con cui verranno realizzate e gestite le riforme della scuola, in modo che la direzione ideologica di massa, intendendo per questa la fusione di valori organizzativi e metodologici e culturali, in ciò deve permettere, in una fase pericolosa di decomposizione, di dare corpo e ad una nuova democrazia di prodotti per continuare la battaglia contro il fascismo, nelle sue varie forme con cui lo vediamo rifiorire oggi.

«In un senso anche di ricorrenza», dice Quercoli — «è qui tutta una serie di ritardi da superare nel vedere i mutamenti intervenuti, nel non restare ancorati a visioni classiche mentre la struttura produttiva va per conto suo, senza seguire una linea programmatica. «Non c'è dubbio che gli impulsi dell'apparato produttivo alla cultura — sostiene Cantelli — siano stati in questi anni molto tenui. Ora bisogna che il programma regionale di sviluppo interverga in questo campo per impedire il riflusso tecnologico dell'industria toscana. «Anche se esistono dei problemi oggettivi — afferma Quercoli — credo che i grossi centri di ricerca siano disposti a ricevere le sollecitazioni che possono venire dalle istituzioni. Bisogna tener conto, però, che il ricercatore, molto volte, è preso dal suo lavoro e fatica ad adeguarsi su problemi diversi. Occorre pertanto una azione prozionale, non a livello di singolo ma di istituzioni. «Bisogna rendere disponibili — aggiunge Cantelli — strutture ed interventi sul piano locale perché si sviluppi un mutamento dei rapporti tra produzione e ricerca, aprendo in questo modo un reale intreccio tra cultura e società. «Per fare questo è necessario — sostiene Quercoli — un intervento di tipo culturale, di quello che Cantelli definisce «uno sviluppo razionale e consapevole delle risorse umane e materiali.

è dato dalla costruzione di macchine e caldaie, la quinta dalla produzione di ghisa, ferro ed acciaio. «L'aspetto qualitativo dell'apparato produttivo — dice Camarlinghi — che, pur mantenendo aree di trattamento rispetto a determinati settori di produzione, tende alla qualificazione di certi comparti che si diversificano rispetto al passato. «Bisogna aggiungere a questo — dice Quercoli — la necessità di mutare di una certa mentalità, occupando cioè la gente, ma soprattutto chi ci governa, comprenda il modo scientifico. Una delle carenze che ha avuto l'Italia è proprio la mancanza di una preparazione scientifica di un metodo di ragionare scientifico, con gravi ritardi nell'affrontare in modo moderno i problemi in cui l'aspetto tecnologico diventa essenziale. «Dobbiamo anche porre il problema — afferma Cecchi — di un collegamento tra i centri di produzione culturale e i centri di diffusione della cultura se vogliamo realmente superare questi ritardi e avviare verso la determinazione di una cultura di massa. «Ma la società riesce ad aumentare il grado culturale della gente? Cantelli cita un esempio: nel 1958 l'87 per cento della manodopera occupata aveva soltanto la prima elementare, oggi il 22 per cento è senza all'82. Ciò significa che negli anni del boom economico l'azienda ha dato più importanza alla ricerca e non alla società. Oggi, invece, è l'inverso. L'istruzione dà la società e non la ricerca. In questo senso — ribadisce Cantelli — il raccordo va ritrovato tra produzione nel senso organico e movimenti della società. «Come sosteneva Quercoli — dice Camarlinghi — il tramite che collega il pensiero comune nel nostro Paese è la scuola. Di fronte a questo fatto bisogna porsi dei problemi di come quello dell'organizzazione dell'informazione. «Dal punto di vista delle istituzioni, dobbiamo essere capaci di acquisire — ribadisce Cantelli — tutte quelle competenze necessarie per poter dare un'opera attendita di informazione o di produzione culturale. Certamente l'intreccio tra cultura, ricerca, produzione e società resta un punto di dibattito aperto. Il PCI, con la Conferenza, intende porre al centro di questa riflessione e alcune proposte di lavoro. Spetterà poi alla società toscana e fiorentina recepire e confrontare le ipotesi di sviluppo presentate dai comunisti. Quello che questo dibattito ha messo in luce è la necessità che, solo attraverso la programmazione, si può superare la crisi economica, sociale ed ideologica che attraversa il nostro Paese. Ma la programmazione non può certamente perdere di vista il legame tra produzione e cultura. Se così fosse, la società corrobbera su due binari distinti.

Marco Ferrari

NELLA FOTO: studenti in fila al rettorato dell'Università di Firenze

A Barga il convegno sul recupero del patrimonio edilizio

Centri storici per viverci e non freddi musei

I lavori si svolgeranno a «Il Ciocco» domani e venerdì. Contemporaneamente al teatro dei «Differenti» di Barga sarà aperta una mostra su alcune esperienze promosse dalla Regione



Per due giorni, domani e dopodomani, al centro turistico de «Il Ciocco» per iniziativa della Regione, si discuterà sul recupero del patrimonio edilizio e dei centri storici in particolare. Contemporaneamente, presso il teatro dei «Differenti» di Barga, sarà aperta una mostra illustrativa di alcune esperienze promosse dalla Regione che si articolerà nella serie dedicata ai quattro centri storici pilota; agli interventi finanziati con la legge 513; ai contributi della Regione; ai problemi della ricostruzione del comune di Osoppo nel Friuli; alla formazione degli addetti al recupero delle tecniche tradizionali costruttive locali; agli studi sul centro storico di Barga Castello. Il convegno — al quale sono invitati i sindaci, i consiglieri degli enti locali, delle categorie imprenditoriali, dei sindacati, dell'INAC, della cooperazione, i rappresentanti delle relazioni generali tenute dall'assessore Giacomo Maccheroni su «La politica regiona-

zione della società toscana: l'emanazione da parte del Parlamento di nuove disposizioni per il recupero del patrimonio edilizio esistente; l'opportunità di superare le disposizioni introdotte dalla legge regionale 56, per fornire ai comuni nuovi strumenti gestionali. Di nuovo l'iniziativa offre il metodo, e cioè, un confronto che dovrà vedere Regione e enti locali, forze sociali, produttive e culturali, impegnate a discutere nel concreto su specifiche proposte operative prima che queste siano formalizzate. Il convegno si pone cioè l'obiettivo di far scaturire, sulla base della esperienza passata e delle innovazioni introdotte dalla più recente legislazione nazionale, concrete proposte concrete, assegnate ad leggi, al piano decennale ed ai finanziamenti che questo prevede. L'esigenza che ha indotto la Regione a convocare questo convegno è dettata da due problemi che si pongono con forza all'atten-

NELLA FOTO: scorcio del centro storico di Castagneto Carducci

Dopo la chiusura del cinema Smeraldo

Siena riavrà la sua sala per il cinema di qualità

Saranno utilizzati i locali dell'istituto Pendola ma non è esclusa l'utilizzazione del «Moderno» — Petizione popolare con mille firme — Conferenza stampa dell'assessore

SIENA — La città avrà di nuovo la sua sala per il cinema di qualità. La notizia è stata fornita in una conferenza stampa dall'assessore comunale Luciano Peccianti che in quell'occasione ha fatto il punto della situazione del cinema a Siena in relazione anche alle linee più generali di politica culturale. Da qualche mese a Siena l'unica sala cinematografica che proiettava pellicole di qualità, lo Smeraldo, era chiusa. Il proprietario aveva chiuso il cinema per i troppi alti costi di gestione, licenziando i dipendenti. Alla perdita culturale dell'unica sala cinematografica non legata al circuito commerciale, si era aggiunto anche la perdita di posti di lavoro. Da parte sindacale si era impegnato per la riattivazione della sala (nel solito locale oppure in un'altra posizione) e per la riassunzione dei dipendenti. La chiusura dello Smeraldo era legata anche

al fallimento del consorzio cinematografico Toscano: nello stesso periodo in cui fu chiusa la sala senese subirono infatti la stessa sorte altre sale toscane. A Siena durante tutta l'estate hanno imperverato «bambolone e sexy insegnanti» film di bassa levatura e seconde e terzine visioni, senza che ci fosse un locale che proponesse qualcosa di diverso e culturalmente apprezzabile. A livello regionale — ha detto Peccianti — si sta attendendo la risposta del ministero alla proposta di riforma del cinema. In effetti proprio in questa direzione si muove un progetto di legge regionale in fase di avanzata elaborazione, che anticipa quello di riforma nazionale. Per quanto riguarda la situazione specifica dello Smeraldo non sarà possibile la riapertura del locale, viste le esose richieste d'affitto formulate dal proprietario: una delle soluzioni ipotizzate è quella della riapertura del laboratorio per ragazzi di via Borgognoni, attualmente occupato dal centralissimo cinema Moderno, senz'altro la sala più frequentata della città, che ha anche la definizione o meno della legge sull'ente nazionale cinema. L'italoleggio, l'Istituto Luce. «E' pionistico — ha det-

Intanto per coprire il vuoto lasciato dalla chiusura del Smeraldo e dalla definizione delle leggi nazionali, verrà recuperata la sala dell'istituto pendolare, già utilizzata in passato e con costi minimi di gestione visto che la proprietà è pubblica. I dipendenti licenziati potranno essere riassunti in un'altra sala di gestione, periodo nel quale la sala del Pendola dovrebbe essere riattivata. «Per quanto riguarda la gestione — ha detto nelle conclusioni della conferenza stampa Luciano Peccianti — si tratterebbe di costituire un ente comunale al quale dovrebbero partecipare le associazioni culturali, la circoscrizione interessata e tutti gli organismi in qualche modo interessati nella ricerca di un giusto pluralismo di interventi. La cittadinanza ha fatto sentire le sue esigenze anche attraverso una recente petizione popolare: in pochi giorni furono raccolte circa 1000 firme di studenti, operai, artigiani, artigiani e artigiane che richiedevano la pronta riapertura dello Smeraldo. Daniele Magrini

L'esperienza dell'animazione per ragazzi a Livorno

Insegnanti a scuola di fantasia. Un «vademecum» per imparare a stare con i bambini in modo diverso

Un pubblico molto numeroso e attento ha seguito i tre concerti, con cui è proseguito al Musicus Concertus, nel corso della passata settimana. Il sempre più vario ed interessante ciclo «Linguaggio della musica contemporanea». I protagonisti sono stati questa volta tutti compositori italiani, provenienti da esperienze lontane e divergenti alcuni dei quali hanno presentato alle manifestazioni e si sono resi disponibili ad un dibattito col pubblico. La serie si è aperta con Firmino Sifonia, di cui è stato eseguito «Cantus» per soprano, flauto, clarinetto, trombone e pianoforte: pagina di singolare fervore espressivo, in cui il canto si dilata in intense espansioni, sorretto da un accompagnamento strumentale molto sobrio, quasi di straviniana memoria. Ne è stata interpretata assai vibrante e efficace il soprano Giuliana Raymond.

ce dialoga e si intreccia nella varietà del gioco strumentale. Rilevabile l'impegno di tutti gli strumentisti (Giorgio Ballini al violino, Pier Luigi Mencarelli e Giulio Tagliabue all'oboe, Attilio Zambelli al clarinetto, Brian Moon alla tromba, Steve Greenman al trombone e Pietro Rigacci al pianoforte), le impeccabili doti vocali e stilistiche dei cantanti (Gaston Sarti e Carlo Galia). La direzione di Claudio Campanella ha guidato con grande cura e ammirabile sensibilità le composizioni di Sifonia e Tagliabue. Il Trio di Fiesole abbiamo poi ascoltato «Permutazioni» del compositore fiorentino Umberto Bortolotti, veramente originale, in cui i singolari effetti timbrici e la varietà delle soluzioni tonali musicali quasi affannoso, ed in seguito in cui continuano a susseguirsi tensioni e distensioni.

ma tutte legate da un atteggiamento comunemente riscontrabile nella continua contrapposizione strutturale dei vari disegni musicali, che rende il discorso strumentale volutamente frammentario e nervoso. L'opera più interessante si è rivelata senz'altro «Figures of Pezzati», in cui si fa un uso molto singolare della voce umana, che si unisce ai tre strumenti in un vivace gioco polifonico. Rilevabile la grande attendibilità di tutti gli esecutori, dal Trio di Como — formato da Umberto Olivetti (violin), Claudio Bellaschi (violino) e Emilio Pozzoni (viola) — che si è confermato un complesso di primo ordine per doti tecniche, senza trascurare altri settori, ma sviluppando quelli che sono assolutamente carenti. «Entrata in gioco, qui il problema della programmazione, di quello che Cantelli definisce «uno sviluppo razionale e consapevole delle risorse umane e materiali.

Alberto Palocca

Prosegue il ciclo sulla musica contemporanea

Al Musicus il «linguaggio» dei compositori italiani



Parigi «approda» a Firenze

Parigi 1955, va in scena a Parigi, in una serata tempestosa, il capolavoro di Henry Becque «La parigina» appunto. Milano 1950, al Piccolo per la regia di Strehler l'interpretazione di Lilla Brignone, la pièce di Becque (molte, marito e ben due amanti in un interno borghese) va in scena per la prima volta in Italia. Firenze 1978 da stasera «La parigina» viene presentata al teatro della Pergola. Il grande ritorno segna anche il debutto di una nuova formazione teatrale che annovera Paola Quattrini in cerca di definitivi salti di qualità professionali, Franco Interlenghi che dopo i fondamentali esperimenti con Visconti si rifece alla ribalta a seguito di un lungo periodo di volontario silenzio e Aldo Reggiani, un altro attore in cerca di più stabile identità dopo i fasti dei telegiornali a puntate. Da segnalare la prova del regista, un nome nuovo per la Pergola, Lorenzo Salvetti, che va rapidamente affermandosi. Insomma una buona occasione di teatro. Quando la fama di Becque lampogge improvvisa nel teatro francese erano gli anni della belle époque, delle espressioni universali, delle grandi invenzioni. Da allora è passato quasi un secolo, ma «La parigina» non ha età.

Nella foto: Franco Interlenghi e Paola Quattrini

LIVORNO — Da qualche anno anche a Livorno si parla di animazione e animatori, termini che hanno cominciato a farsi strada nella scuola e nei luoghi di aggregazione sociale quando è iniziata la ricerca di un nuovo modo di utilizzare il tempo libero. Sul tema «L'animazione a scuola» si terrà oggi, alle 17, alla Casa della cultura, un interessante incontro dibattito con Remo Rostagno e Bruna Pellegrini, autori del nuovo libro «Guida all'animazione». L'iniziativa è partita dal laboratorio permanente del CIBC, un centro di iniziativa pedagogico culturale che programma e organizza corsi per il governo degli insegnanti sul linguaggio alternativo, per mezzo di interventi di gruppi di animazione sterna. Oltre ad organizzare seminari di interventi nella scuola del laboratorio, in cui operano alcuni dipendenti provinciali comunali di Livorno, ha a disposizione una biblioteca sull'animazione e attrezzature per l'aggiornamento delle varie tecniche espressive. Ma c'è l'animazione e che cosa si è fatto a Livorno in questo settore? Ci ha risposto Edda Fagni, assessore comunale alla pubblica istruzione e autrice di alcuni scritti sull'animazione: «Par nella difficoltà di trovare una definizione che soddisfi tutti, possiamo convenire che l'anima-

zione è un modo di vivere e far vivere l'esperienza culturale, trovando di volta in volta le soluzioni più idonee, e di utilizzare allo spontaneo ma attraverso una programmazione che ponga degli obiettivi ben definiti e gli strumenti per realizzarli. Anche a Livorno, in molte scuole dell'obbligo, ma soprattutto nelle scuole comunali dell'infanzia e nelle scuole materne di oltre 1000 bambini ed altrettanti adulti, o il circo in Corea al villaggio scolastico. Quale in questo contesto dovrà essere la funzione del centro di iniziativa pedagogica? «Accanto al momento eccezionale dell'animatore o gruppo che gira per le scuole e le piazze d'Italia dovrebbe esistere una attività continua legata agli insegnanti, ai gruppi di base locale che approfondendo la conoscenza della realtà nella quale si trovano ad operare, possano progettare e programmare a misura della realtà. Il laboratorio permanente del cen-

st. f.